BETLEMME L'Istituto «Effeta PaoloVI» per i bambini sordi

«Così diamo voce a chi non ce l'ha»

Vedendo tanti bambini non udenti Paolo VI volle la nascita di questa opera per la loro riabilitazione che viene sostenuta con i fondi dell'«8xmille»

DI GIULIA SARTI

Gli abitanti della Palestina, spiega suor Piera, sono colpiti per il 10% da una qualche forma di disabilità. In questa triste classifica, la sordità occupa il secondo posto. Fu proprio vedendo tanti bambini non udenti senza assistenza che Paolo VI, durante la sua visita in Terra Santa nel 1964 volle fortemente la nascita di un'opera per la loro riabilitazione. Ad accogliere la richiesta furono le suore Dorotee Figlie dei Sacri Cuori di Vicenza. Dopo sette anni da quella visita, nel 1971, Betlemme aveva la sua Scuola per la rieducazione audiofonetica «Effeta Paolo VI». Suor Piera, ex logopedista, è la direttrice, ed è in Palestina da vent'anni.
Alla scuola Effeta, un nome che riporta alle pagine del Vangelo, non si insegna la lingua dei gesti, ma si è preferito dare ai ragazzi la possibilità di imparare a parlare. Non perfettamente, ma quello che serve per farsi capire.
Fin qui è arrivato l'aiuto dell'8xmille che ha stanziato per tre anni finanziamenti per la scuola superiore. 172 alunni, dagli 8 mesi ai 19 anni, un numero che negli ultimi anni è aumentato in modo considerevole.
«La maggior parte delle disabilità – spiega suor Piera – derivano dai matrimoni endogamici, cioè tra persone appartenenti alla stessa famiglia». Da quando nel 2004 Betlemme è diventata una città chiusa, con il muro che impedisce di entrare e uscire con facilità, la possibilità di sposarsi con persone di altre città è diminuita se non sfumata, portando una situazione già di sua natura drammatica a livelli ancora peggiori.
Una scuola normale con ragazzi normali: l'odore è quello tipico, la aule e le attività sono le stesse, se non fosse per alcune stanze speciali dove i bambini, aiutati da personale specializzato, fanno lezioni individuali o con le proprie mamme. «Spesso, purtroppo, i bambini non vengono accettati dalle famiglie, un figlio disabile è visto ancora oggi come una punizione di Dio. Ma anche per chi li accetta non è facile capire come gestire il problema».
Bambini che sognano come i bambini di tutto il mondo di diventare piloti di aereo, medici, insegnanti. «È importante far capire loro con tanta pazienza che potranno fare tante cose nella vita, ma non tutte». Soprattutto le ragazze, destinate per la maggior parte ad occuparsi della casa.
La visita continua, con l'aula della creatività, quella in cui è in corso un test, quella in cui una ragazzina si esibisce in un pezzo rap. «Il suo ritmo scandito, aiuta molto lo sviluppo del linguaggio». Si studia anche il Corano perché la maggior parte dei bambini proviene da famiglie musulmane. «Le scuole cattoliche hanno un'ottima reputazione anche tra di loro» spiega suor Piera, anche se una direttrice cattolica e per lo più donna non è un problema da sottovalutare. «All'inizio l'insegnante di Corano non riusciva a guardarmi neanche negli occhi mentre parlavamo. Pian piano c'è riuscito». Manca ancora un elemento per poter affermare che alla base le scuole sono uguali dappertutto: i disegni dei bambini appesi alle pareti. Ci sono anche quelli. Ma un senso di angoscia avvolge chi li guarda. «Cosa avete visto e fatto quando eravate a casa, prima di iniziare la scuola?» Questo avevano chiesto le insegnanti. E la fantasia dei più piccoli e dei più grandi sembra convergere verso lo stesso tema: carri armati, aerei che lanciano bombe dall'alto, soldati con le armi, lacrime e sangue. Sono disegni impegnativi, che invitano a riflettere su un'infanzia rubata a questi bambini.
«Se vi trovano con le foto di questi disegni all'aereoporto di Tel Aviv potreste avere problemi», avvisa la guida locale. Questo basta a far capire il clima che si respira nella terra di Gesù.

la SCHEDA

L'autrice di questo articolo, Giulia Sarti, collaboratrice di Toscana Oggi per la redazione de «La Settimana» di Livorno, ha partecipato nei giorni scorsi ad un pellegrinaggio in Terra Santa a nome del nostro settimanale, che è risultato per il secondo anno consecutivo tra i vincitori del concorso nazionale bandito da «Sovvenire». Il premio consisteva in un viaggio in Terra Santa per vedere alcune delle opere sostenute con i fondi dell'«8xmille» della Chiesa italiana.

Sopra, l'attività dell'«Istituto Effeta PaoloVI» di Betlemme. Qui sotto, l'esterno dell'edificio

REGIONALI

Vince l'astensionismo, politica al capolinea

Il Pd strappa al centrodestra una regione – la Calabria – e si riconferma in una tradizionalmente «amica», ma è una vittoria amara perché il vero vincitore è l'astensionismo, specie in Emilia Romagna, dove l'affluenza alle urne crolla ad un inquietante 37,6%. Ma anche in Calabria si è fermata al 44,1%. **Mario Oliverio**, 61 anni, presidente uscente della Provincia di Cosenza, è il nuovo governatore della Calabria con il 61,5% dei voti. **Wanda Ferro**, candidata di Forza Italia, presidente uscente della provincia di Catanzaro, ottiene il 23,6%. Il candidato di «Alternativa popolare», il senatore **Nico D'Ascola**, candidato del Ncd e dell'Udc l'8,6%. Deludente il risultato del M5S con il solo 4,8% preso da **Cono Cantelmi**. In Emilia Romagna è il modenese **Stefano Bonaccini** (Pd) a raccogliere lo scettro abbandonato da Vasco Errani, ma in questa regione c'è tutto da ricostruire. Il candidato del centrosinistra con il 49% ha distaccato di 19 punti lo sfidante del centrodestra, il leghista **Alan Fabbri**, che ha portato il Carroccio al secondo posto tra i partiti in regione. Al terzo posto la Cinque stelle **Giulia Gibertoni** (13,3%).
«A leggere il risultato delle elezioni Regionali di domenica 23 viene spontaneo esclamare: fine corsa! La sopportazione degli elettori è giunta al termine. Diciamo pure che la complicità della crisi economica è stata importante. Ma quello che esce dalle urne di questo turno è il "fine corsa" di un modo complessivo di fare politica che ci trasciniamo da tempo e le cui colpe ricadono su tutte le rappresentanze, partiti o movimenti che siano: troppo rissose e inconcludenti. Partito di maggioranza relativa in testa». Lo sostengono i **direttori dei settimanali diocesani Fisc** dell'Emilia Romagna, presenti in tutte le diocesi della Regione. «Dietro ai proclami di sviluppo e di sburocratizzazione – si legge nell'editoriale congiunto –, sono cresciute le sovrastrutture amministrative, i tempi di attesa e i costi per aziende e cittadini. Senza calcolare che siamo arrivati al voto anticipato causa un presidente dimissionario per condanna in 2° grado e un Consiglio regionale in buona parte sotto indagine. Con annuncio giunto a 15 giorni dal voto. Caro presidente Bonaccini, buon lavoro! Augurio dovuto, ma sincero, vista l'erta salita che ha di fronte. Crediamo convenga con noi sul fatto che, pur avendo vinto questo turno, non ci sia nulla da festeggiare».
«L'Emilia Romagna ha avuto un'affluenza alle urne del 37,67%, dato impietoso che nessuno si sarebbe mai immaginato, soprattutto tenuto conto che da noi la partecipazione politica e sociale da sempre costituisce un fattore decisivo per la coesione tra le persone», prosegue l'editoriale dei direttori Fisc. L'obiettivo è quindi «ritrovare un rapporto positivo e continuo con i cittadini».